

Pd: il rapporto politica e giustizia

Forse è sbrigativa la tesi secondo la quale il Pd sarebbe passato dal giustizialismo al garantismo. Anche perché quelle parole-categorie di uso (e abuso) comune sono generiche e incerte. E tuttavia non si può negare il problema, sollevato da Polito e Verderami, di una qualche difformità di approccio del Pd a una vasta casistica recente. Come tacere l'impressione che il tenore delle parole renziane di oggi si discosti, che so, da quello adottato nel caso Cancellieri? Urge tematizzare, cioè discutere ed elaborare una visione del rapporto tra politica e giustizia ancorata a principi saldi e dichiarati. In breve, urge dotarsi di una bussola che valga «erga omnes» e che ci metta al riparo da

oscillazioni ispirate a mera convenienza opportunistica e dettate dai mobili umori della pubblica opinione. Ovvero affidate a estemporanei tweet. Ha ragione Renzi quando sostiene che spetta alla politica la scelta dei candidati e, nel caso del Pd, ai cittadini-elettori emiliani o calabresi con le primarie. Ma spetta al partito nazionale di darsi la bussola di cui si diceva e di applicarla con rigore. Cavando dal cassetto il severo Codice etico che fu stilato all'atto della fondazione del Pd e rammentando che il popolo del Pd vanta una sensibilità singolarmente acuta in tema di trasparenza e legalità dei comportamenti degli uomini pubblici. Una sensibilità che è risorsa e non problema.

Franco Monaco, deputato Pd

